

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

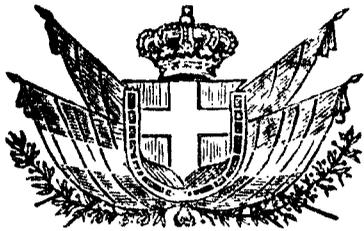
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 27 Settembre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL' ITALIA MERIDIONALE
Decreta

— È autorizzata la formazione di due depositi Ungheresi per l'arruolamento ed organizzazione dei Corpi di quella Nazionalità a Napoli, ed a Messina, ai quali si provvederanno tutti i sussidii necessari per la loro formazione.

Caserta 25 settembre 1860.

Il ministro della Guerra

Firm. COSENZ. — G. GARIBALDI. — A. BERTANI

— Sulla proposta del Generale Comandante in Capo la Guardia Nazionale;

Sicuro che ogni proposta non possa conferire gradi ed onori se non a cittadini benemeriti della Patria;

Il signor Biagio Russo è nominato maggiore, e va a comandare il battaglione formato nel distretto di Pozzuoli, composto de' comuni di Pozzuoli, Bacoli, Marano, Soccavo, Pianura, Santa Croce, Polvea, Chiaiano, Procida, Ischia, Barano, Serrara, Casamicciola, Forio e Lacco.

Napoli 25 settembre 1860.

Firm. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

COMANDO DI PIAZZA

— La mattina del 27 andante gli uffiziali isolati provenienti dai Corpi attivi di qualunque arma che hanno aderito al nuovo governo, dipendenti dal signor maresciallo di campo Negri, passeranno la rivista nel locale inteso di questa Piazza dal signor Commissario di Guerra Pietro Bozzelli, quindi per le 9 a. m. si troveranno in detto locale.

Il comandante la Piazza
ROSAGUTI.

CRONACA NAPOLITANA

— I seguenti sono i due indirizzi presentati dal corpo della città di Napoli, l'uno firmato dal sindaco e da decurioni, l'altro dal sindaco e dagli eletti. Con poche variazioni in alcune parti, dinotano il medesimo concetto.

AL DITTATORE

IL MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

Dittatore,

Voci varie e discordi sulla crisi ministeriale che travaglia il Governo agitano gli animi nella Città; e noi, chiamati da voi a reggere il Municipio, crederemmo di mancare al debito nostro, se non vi venissimo davanti a rappresentare la cagione che gli turba.

La città teme che vi consiglino di non circondarvi per reggere il paese di uomini temperati, i quali l'assicurino che quei principi che hanno sinora retto il Governo, e che Vittorio Emanuele ha sinora seguito nel suo glorioso e fortunato regno, continuino a prevalere.

Il paese, che, non ancor finita la lotta, avrebbe bisogno d'essere tutto concorde, è fiducioso nella lealtà grandissima del vostro animo, e nella saggezza del vostro consiglio. La città prega e s'aspetta che voi affittiate il Governo ad uomini i quali siano fermi nel ritenere il moto Italiano nelle vie in cui si è saputo contenere e prosperare sinora.

GENERALE DITTATORE

Voci varie e discordi sulla crisi Ministeriale, che travaglia il Governo, agitano gli animi della Città. Noi, i quali siamo stati nominati da Voi a reggere e rappresentare il Municipio, crederemmo in momenti così supremi di mancare al nostro debito, se non ci facessimo a manifestargli le cause di tanto turbamento.

La Città teme che l'amministrazione della cosa pubblica si discosti e si allontani da quei principi di savio progresso, e di libertà ordinata, i quali possono soli assicurare la tranquillità del paese e lo stesso felice compimento della gloriosa Impresa propugnata da voi, di costituire il Regno d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele.

Questi timori scindono il Paese, il quale ora dovrebbe tenersi tanto più concorde quanto maggiori sono i nemici palesi ed occulti che ci resta tuttavia a combattere.

La Città fidente nella lealtà grandissima del vostro animo e nella vostra saggezza spera e si aspetta da voi che il Governo sia commesso ad uomini i quali sappiano e vogliono conformarsi a' proclamati principi, e sia l'Amministrazione dello stato ricondotta e conservata in quelle forme che permettono loro di liberamente e legalmente attuarli.

— Nel nostro numero di ieri l'altro pubblicammo l'Indirizzo al re V. Emanuele,

nel quale verso la fine un increpabile errore di stampa fece dire *coll'ordine e il genio del vostro Garibaldi*, invece di *coll'ordine e il genio*. Un altro indirizzo, anche sparso in gran copia per la Capitale, e convertito da migliaia di firme, è il seguente:

A GIUSEPPE GARIBALDI

DITTATORE DELL' ITALIA MERIDIONALE.

Generale!

Dopo i fervidi omaggi che vi hanno renduti finora i varii municipii, i varii ordini, le varie corporazioni, le varie autorità di questa gran città e di tutte le sue provincie, viene ora l'intero popolo napoletano tutto tutto insieme, e senza distinzione d'ordine o di congregazione veruna, a rendervene il fervidissimo fra tutti. L'impresa, che voi avete oramai compiuta, di liberar tutta questa Italia meridionale, è cosa che non fu tentata nè anche nell' miracolosa antichità, e che non ha, in somma, riscontro, in nessuna pagina della storia! No, non fu mai nel mondo una tirannide simile a quella che noi patimmo! Mai nel mondo una tirannide non fu sorretta da più meritali sostegni! Mai nel mondo i sostegni d'una tirannide non cedettero a un braccio che potesse pur lontanamente somigliare la forza del braccio vostro. Ma nè anche è questo tutto il prodigio! Voi, dopo le portentose vittorie, vi rimanete quel ch'eravate prima! Voi combattete per il gran pensiero della gran patria comune, e non per voi; e per questo segnatamente siete il grandissimo fra gli uomini grandi. Generale! nei primi crepuscoli della civiltà, gli uomini creavano loro re quell'eroe che li aveva liberati da qualche belva mostruosa. Voi avete liberata l'Italia Meridionale dalla belva mostruosissima della tirannia; e, dove non fosse stato un Vittorio Emanuele, dove i fati d'Italia fossero stati altri da quel che sono, dove la vostra invittissima volontà fosse stata altra da quel ch'è, i popoli liberati avrebbero gridato voi loro re come vi hanno gridato loro Dittatore, ed il loro governo sarebbe divenuto normale da un momento all'altro. Ma poiché è stato smisuratamente più grande, di far l'Italia e d'esserne il primo cittadino, di proclamare Vittorio Emanuele re d'Italia e d'impedire così per sempre ch'altre ne possa violare il più tenue lembo, queste popolazioni immaginose ed oramai troppo avvezze ai vostri miracoli, aspettano da voi, per rientrare in quella calma, senza la quale non può essere nè vera libertà nè vera unità, il miracolo supremo, quello che presentiate loro, con quella stessa vostra mano invittissima, il gran Re che unanimente con loro voi avete proclamato; dopo di che avrete compiuto, nel tempo stesso, la più grande epopea che la fantasia umana poteva sognare e il più gran fatto che poteva compiersi nel mondo della realtà!...

— Molti hanno accusato il concetto dell'indirizzo al re V. Emanuele e tentato di suscitare malanimo nel Dittatore contro i presunti autori di quello. E come autori sappiamo dal *Nazionale* essere stati spediti ieri l'altro al generale Garibaldi, come per ordine di lui, eppure senza sua saputa, il

Bellèlli, lo Spaventa, il Pisanelli, lo Scialoja, il d'Amitto. De' quali gli ultimi tre disse- ro, come era il fatto, di non saperne nulla; in quanto agli altri due, non si sa che ci avessero avuto nessuna parte. Ad ogni modo, il Dittatore, che, a dirla col lodato giornale, non ha l'animo greto e settario, non espresse verun parere. nè punto mosse querela d'uno scritto pieno di riverenza e d'affetto verso di lui, e del resto indiritto alla augusta persona con la quale nessuno al mondo s'intende meglio che Giuseppe Garibaldi.

— Il sig. Victor Hugo sta per lasciare l'Inghilterra per andare a visitare Garibaldi a Napoli.

— Sono tornati dall'esilio Settembrini, Avossa, Pessina.

PROVINCIE CAPUA

— Si afferma che i regii, dopo tre colpi di cannone tirati dai nostri per saggio, abbiano proposta la capitolazione con gli onori militari, ma che il Dittatore abbia rigettata questa condizione.

ABRUZZI

— A quest'ora l'esercito dell'alta Italia è nel Regno. Da Aquila, da Chieti, da Teramo son partite deputazioni ad incontrarlo. Il governatore di Teramo, a cui il Dittatore interpellato rispondeva: *ricevesse i Piemontesi come i nostri migliori fratelli*, ha fatto sgombrare il confine da certe bande rivoluzionarie, che vi erano state raccolte con intendimento a quanto sembra diverso da quello del magnanimo generale Garibaldi. Il primo effetto dell'entrata degli Italiani dell'Esercito Settentrionale è stato, di fiaccar l'orgoglio del Borbone e de' suoi satelliti chiusi entro Capua; chè vedendosi sul punto d'esser messi tra due fuochi, già pensano allo scampo.

CAJAZZO

— I veri prodi hanno l'animo accessibile ai più teneri affetti: se ne abbia una bella prova in questo aneddoto.

Il domani del giorno in cui l'esercito del Dittatore occupava la posizione di Cajazzo, una povera madre fuggiva da Capua con un bambinello poppante in collo ed uno s' tre anni per mano, ch'ella trascinava a stento nella precipitosa e trepida fuga. Il signor Achille Morelli di Ferrara, luogotenente nei Cacciatori delle Alpi, a quello spettacolo si sentì lacerare il cuore; corse incontro alla misera donna ed afferrato il fanciullo che le era d'indugio allo scampo, recosselo fra le braccia. La madre, nella preoccupazione dei pericoli che minacciavano più che la sua la vita delle sue creature, e sconvolta la mente dalle scene di ferocia che l'avean colpita nel covile borbonico, non riconobbe a prima vista in quel generoso un liberatore e volle resistere all'atto affettuoso; ma la tunica rossa non isfuggiva al vigile occhio dei cannibali riparati dietro i baluardi della fortezza, ed ecco che una grandine di mitraglia veniva scagliata sul luogo a distruggere l'opera della pietà. Si rassicuri il lettore: la Provvidenza non lo permise; quel gruppo restò incolume, e il luogotenente Morelli ebbe la dolce soddisfazione di non lasciare la madre e i figli che quando un *omnibus* li portava in salvo a Caserta.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA PALERMO

— Ecco quanto narra l'Italia intorno alla gita di Garibaldi a Palermo:

Ieri alle tre pomeridiane giungeva in Palermo l'egregio generale Garibaldi dittatore dell'Italia meridionale e di Sicilia. Il popolo appena fu lieto di sì bello annunzio corse nelle strade ed al Real Palazzo ad applaudirlo.

Il Dittatore arringò il popolo radunato nel largo del Palazzo, che qualificò più giudizioso di chi lo governa, ritenne l'annessione doversi fare quando sarà maturo il tempo, ed era pronto in diverso caso cedere la spada del comando. Ma il popolo applaudì al voto del Dittatore con grande entusiasmo. Le strade intanto si illuminavano a giorno, ma il Dittatore a notte ripartiva per Napoli. Il governo di Sicilia sarà interamente ricomposto ed attendiamo dal *Giornale ufficiale* i risultamenti di questa novella crisi.

Il nuovo governo però si dice così ricomposto: Produttore, Moroni, — Finanze, Perani, — Interno, Parisi, — Sicurezza pubblica, Tamaio, — Lavori pubblici, Orlandi, — Guerra e Marina, Fabrizi, — Grazia e Giustizia, Viola che rinunziò, — Culto, can. Ugdulena.

Un nostro carteggio particolare sotto la data del 18 aggiunge i seguenti schiarimenti:

Filippo Cordova costretto od invitato andò a Napoli dove appoggiò Depretis il quale perorava per l'annessione, unico mezzo di prevenire il generale malcontento e molti mali, e non scindere gli amici. Le esortazioni di Depretis riuscirono infruttuose.

Qui giunse il Dittatore il 17. Alla folla non considerevole, che l'acclamava sotto il Palazzo Reale, Garibaldi rivolse alcune parole il cui senso era questo:

« Vi ringrazio di questi evviva e vi dichiaro che son contento, molto contento di ritrovarmi in mezzo a voi.

« Vi ringrazio di aver avuto fede in me e di non aver creduto a chi vi voleva trascinare sopra una via erronea.

« Faceste bene a non volere un'annessione che io dichiaro intempestiva; rivelaste così di avere in voi il senno italiano. Quell'annessione ci avrebbe soggetti alla diplomazia e quindi di nuovo incatenati.

« Di questi giorni a Napoli mi ritentarono per l'annessione. Ma io vi dico che dietro al Volturno vi sono ancora altri nostri fratelli che hanno i ferri ai piedi; ora io dichiaro che finchè vi saranno fratelli nostri a liberare, combatteremo per loro.

« Popolo di Palermo, popolo delle barricate, ancora una volta ti ringrazio di non aver creduto a chi diceva aver io secondi fini: *il migliore amico dell'Italia e di Vittorio Emanuele sono io.*

« *Credete in Vittorio Emanuele che è l'unico rappresentante della Causa Italiana.* »

Il popolo si sciolse gridando *Viva Vittorio Emanuele*.

Malgrado la gratitudine e la venerazione che ispira il liberatore, le sue parole non fecero sulla moltitudine una grata impressione. Il Ministero mezz'ora dopo l'arrivo di Garibaldi era sciolto: la sera correvano varii nomi come di designati a succedere a Depretis nella dittatura: e fra questi quello di Aurelio Saffi. Stamaue un proclama di Garibaldi annunzia l'arrivo di Mordini. A voi i commenti.

Qui gli animi sono molto pensosi, direi quasi abbattuti.

Il nuovo ministero non pare formato di elementi omogenei, trovandosi degli annessionisti accanto a radicali puri.

Tamaio era annoverato fra i più caldi annessionisti, ed ha la direzione della sicurezza pubblica. Piraino che ha il portafoglio degli esteri era tra i capi annessionisti. Gli altri ministri dei quali come dei citati, si dà per sicuro la nomina, quantunque non ufficiale, sono Parisi all'interno, Fabrizi alla guerra, Orlandi ai lavori pubblici, Perani alle finanze, Ugdulena ai culti.

TORINO

— Il conte di Stakelberg, ministro di Russia presso la nostra Corte, sarà di ritorno a Torino per la fine del mese corrente.

È da notare che essendo scaduto il termine della pigione dell'appartamento che occupa, ha dato ordine di fare un'affittanza non maggiore di sei mesi. (Espero.).

— Secondo un carteggio torinese del *Pungolo*, il motivo della convocazione del Parlamento non è di ottenere i pieni poteri, ma bensì di fare ai rappresentanti della Nazione una solenne dichiarazione della politica che il Governo intenderebbe seguire, dichiarazione che servir debba anche quale manifesto all'Europa.

Dal tenore del *Memorandum* del conte Cavour si è compreso che si abbandona la via delle diplomatiche finzioni, e si adotta il linguaggio alto e leale del diritto nazionale.

Ora, si ritiene opportuno che il nuovo indirizzo riceva maggiore autorità da un voto del Parlamento, il quale condivida in qualche modo la responsabilità dei ministri verso il paese.

— Monsignor Bellà narrò che appena avuta notizia del movimento di Cialdini verso Rimini, mandava pronte ed esatte informazioni a Roma, chiedendo istruzioni: ma che le risposte vennero allorché la testa del 4° corpo era già entrata in Pesaro, e dicevano stesse sicuro e fidente al suo posto: nè Cialdini, nè qualunque altro generale nemico avrebbe osato passare la Cattolica; e se ciò fosse avvenuto, tenersi sicuri, da positive dichiarazioni della corte di Vienna, che 200,000 Austriaci avrebbero invaso la destra del Po, ed avrebbero schiacciato, in due soli giorni di marcia, gli audaci battaglioni del nuovo regno.

Ciò spiega come i corpi esteri siano stati colti alla spicciolata in tutte le città del litorale adriatico e della valle liberina, prima che fossero giunti gli ordini di richiamo del generale in capo. Così un carteggio torinese della *Perseveranza*.

— Siamo assicurati che la Commissione della Camera dei Deputati per il progetto del Codice civile, dopo lunga discussione, ha deliberato che gli articoli relativi al matrimonio abbiano ad essere emendati, adottando nella sua interezza il principio del matrimonio civile. (Perseveranza).

ROMA

— Il *Giornale di Roma* pubblica la seguente versione dal latino di una lettera papale al venerabile fratello Vincenzo arcivescovo di Nisibi capellano maggiore delle truppe pontificie:

VENERABILE FRATELLO, SALUTE E BENEDIZIONE APOSTOLICA.

Siamo compresi da profonda tristezza nel vedere tempi i più aspri per la Cristiana repubblica e i danni gravissimi che impietamente e nefariamente arrecarono e che ogni giorno arrecano a noi e a questa Sede Apostolica i nemici più accaniti della medesima, e della stessa civil società. Nelle estreme nostre angustie siamo da non leggiero sollievo compensati, quando veggiamo con quanta atarità e premura moltissimi uomini e giovani illustri anche per nobile lignaggio, dalle varie regioni dell'orbe cristiano ogni giorno affluiscono nel nostro Stato per associarsi al nostro esercito sotto la guida del suo supremo Comandante, personaggio chiarissimo e invittissimo, per difendere coraggiosamente e con forza la causa nostra, che è causa della Sede Apostolica e della Cattolica Chiesa. Noi certamente non cessiamo mai di porgere nella umiltà del nostro cuore fervidissime preci a Dio, affinché voglia concedere a tutti la pace desideratissima. Ma uomini empî, de' quali ora si serve l'Altissimo per punire i peccati di tutti, per disperderli poi nel giorno del suo furore e punirli, conculcando la legge di Dio, bestemmiano la voce del Santo d'Israello, non cessano di far guerra acerbissima contro la Chiesa e questa Sede Apostolica. Infatti costoro presi dallo spirito di Satana, eccitati i popoli d'Italia a ribellione, discecati per somma ingiustizia i legittimi principi, confuse e turbate tutte le cose umane e divine, irrompendo già nello scorso anno nel nostro Stato, con sacrilega mano occupandone alcune provincie, tentano ora agitare, invadere ed usur-

pare le altre parti del medesimo. E ciò vogliono fare coll'intendimento perverso, che, cioè, manomesso e rovesciato il Principato civile nostro e della Santa Sede, sin valesse a distruggere, se tanto potesse mai a cadere, la Cattolica Chiesa ed il supremo suo Ponteficato, come, per tante empie scritture ed abominevoli fatti chiaro ed aperto non arrossiscono di dichiarare.

Adunque fra la sfrenata perversità di siffatti empî uomini, ed in così lagrimevole condizione e stretta necessità, quantunque non sia per mente da dubitare del trionfo della Chiesa, tuttavia con incredibile dolore dell'animo nostro conosciamo che il nostro esercito, i suoi molto ben animati duci e soldati debbono e incontrare gravissimi pericoli, e azuffarsi e combattere con audacissimi nemici, arehiti in peritissimi nelle scelleratezze e nelle fiordi. Per la qual cosa noi abbiamo creduto che con ogni premura questo nostro esercito, valorosamente guerreggiante per la causa della Chiesa e di questa Apostolica Sede, si debbe afforzare e corroborare eziandio cogli aiuti spirituali. Perciò, o venerabile fratello, noi ti scriviamo questa lettera, con la quale a te, ed a tutti, e singoli i sacerdoti e cappellani di quel nostro esercito, con l'apostolica nostra autorità concediamo la facoltà di dare, nell'atto stesso della sacramentale confessione, la plenaria indulgenza in articolo mortis a tutti e singoli duci e soldati di quel nostro esercito. Inoltre per la stessa autorità nostra, concediamo che gli stessi duci e soldati, quante volte nell'istesso punto della vita non possano avere l'aiuto presente del sacro ministro, conseguano la stessa plenaria indulgenza, invocando con la bocca, se lo possono, o altrimenti almeno col cuore, i potentissimi e dolentissimi nomi di Gesù e di Maria. Noi abbiamo per fermo che la causa della Chiesa e della giustizia sarà per riportare, come sempre, una gloriosa vittoria sopra i suoi nemici. Imperciocchè il giusto e misericordioso Iddio, o si degnia di ricondurre tante migliaia di perduti uomini sul sentiero della salute, come per continue e calde preghiere noi abbiamo da lui dimandato e dimandiamo: ovvero percuoterà, schiaccerà e sterminerà nella indignazione del suo furor questi novelli Sennacherib. E cotale nostra persuasione e fiducia ha il suo fermo sostegno prima nelle comuni preghiere di tutta intera la Chiesa, le quali nella fragranza della soavità ascendono ogni giorno come incenso al Trono della grazia; poi ancora nella provata religione, virtù, sapienza e consiglio di tanti specchiatissimi seguaci di Gesù Cristo, figliuoli zelantissimi della Cattolica Chiesa e di questa Sede Apostolica, i quali ripongono la gloria loro nel difendere con ogni studio e in tutte le guise i diritti della medesima Chiesa e Sede, ed eziandio nella meravigliosa pietà di quegli stessi figliuoli, i quali non si ristanno dal sollevare con le proprie ricchezze le gravissime angustie nostre e di questa Sede. Nè dubitiamo punto che le fervidissime preghiere di quegli stessi fedeli, e il loro zelo egregio e di ogni encomio, e le generose pie largizioni di cui i nostri non siano per durare costantemente finché al Padre clementissimo delle miserie nostre non piaccia di comandare ai venti ed al mare perchè cessi colanto furiosa tempesta, ed alla Chiesa sua conceda la desideratissima pace e tranquillità. Il Dio poi degli Eserciti, nella cui mano sta tutta intera la vittoria, e che in Davide infuse prodigiose forze per conquistare il rubello Golia, e a Giuda Maccabeo fe' riportare trionfo sullo accanimento delle genti, colla celestiale sua pietà ed al supremo Condottero dell'esercito nostro (ed agli altri duci e soldati conceda grazia e virtù di guerreggiare e alla difesa propria e della Santa Chiesa di Dio e di questa Sede Apostolica, ed i scorno dei nemici della Croce di Cristo e della Cattolica fede e religione.

Ei co, o venerabile fratello, quali cose abbiamo giudicato di doverti significare; e come auspice di tutti i doni celestiali, e come pegno della precipua nostra benevolenza, di tutto cuore a te, o Venerabile Fratello, al supremo Duca del nostro esercito, e a tutti e singoli gli uffiziali e i soldati l'Apostolica Benedizione amorevolmente impartiamo.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 10 settembre 1860, del nostro pontificato anno XV.
PIUS PP. IX.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

—Scrivono da Parigi all'Opinione: Per ritornare agli affari d'Italia, vi dirò che qui si ha notizia d'una lettera di Vittorio Emanuele all'Imperatore. E pare che a questo lettera si sia risposto con un dispaccio telegrafico indirizzato al signor di Talleyrand. Ecco presso a poco in quali termini si esprimerebbe il Re di Piemonte: « Voi vi rammentate, o sire, che io ho disapprovato la spedizione di Garibaldi contro Napoli, io gli ho fatto trasmettere le mie rimostanze, ma esso ha persistito.

Il successo di questa spedizione, se ve ne rammentate, vi sembrava impossibile. Garibaldi ora dichiara che vuol prendere il Vaticano. Certamente il valore delle truppe francesi è troppo particolarmente conosciuto da me perchè io possa farmi illusioni sulle crudeli conseguenze d'una lotta che verrebbe ad impegnarsi fra Italiani e soldati francesi. Io devo dunque oppormi sin tanto che è in mio potere il farlo. Io spero andando negli stati di Roma e gettandomi fra le due armate, d'evitare una funesta collisione ».

Si dice che l'imperatore fece rispondere che esso voleva mantenere la sua politica quale era stata in Italia e che non poteva entrare in discussione col governo sardo. Nondimeno ci si racconta che quando l'Imperatore ricevette ad Avignone il dispaccio che annunciava l'ingresso di Garibaldi a Napoli, si osservò che il suo volto esprimeva più decisa soddisfazione.

Cheché ne sia, la posizione del Piemonte è nettamente definita ed è questo un grande vantaggio. L'ultimatum essendo stato rifiutato il giorno stesso in cui il signor Della Minerva l'aveva fatto rimettere al cardinale Antonelli, la Francia essendosi pronunciata, le ostilità avendo avuto luogo fra i Piemontesi e la truppa pontificia, non vi ha più luogo a rindare su ciò ed oramai bisogna prepararsi a registrare i successi del Piemonte e di Garibaldi.

AUSTRIA VIENNA

—Scrivete da Vienna, 7 settembre, alla Gazzetta di Colonia:

Gli apparecchi militari dell'Austria prendono di giorno in giorno un carattere sempre più grave. Sedici reggimenti d'infanteria saranno mandati, entro la prossima settimana, sulla ferrovia del mezzogiorno, parte a Trieste e parte a Fiume. Oltretutto, due trasporti militari partono ogni dì sulla ferrovia dell'ovest pel Tirol.

L'agitazione aumen a ogni giorno nella Venezia; malgrado la sorveglianza della polizia, il paese ribocca d'emissari. Scritti ostili si circolano numerosissimi per opera di Comitati segreti formati in molte città. L'emigrazione si e di questi di accresciuta nella Venezia, non meno che nel Tirol meridionale.

—Scrivete da Vienna, in data del 9 settembre, alla Boursenhalle di Amburgo:

Parci chi giornali hanno voluto dire che in una Nota rimessa a Parigi il gabinetto di Vienna aveva dichiarato di riguardare siccome una violazione del principio di non intervento l'ingresso delle truppe piemontesi negli Stati pontifici.

E ben vero che l'incaricato d'affari austriaco a Parigi, conte Mulnen, è stato invitato a lamentarsi presso il gabinetto delle Tuileries del contegno minaccioso del gabinetto di Torino di impetto agli Stati pontifici; ma egli non ha potuto qualificare l'ingresso eventuale delle truppe piemontesi negli Stati del Papa come infrazione del principio di non intervento, dappoiché tale principio non è obbligatorio che per le grandi potenze, e non per la Sardegna, la quale è una potenza italiana.

Il linguaggio provocatore de' giornali piemontesi a riguardo dell'Austria viene qui tenuto sic-

come un cattivo indizio. Pare che il gabinetto di Torino faccia tutto quanto può per indurre nuovamente l'Austria a ripigliare una seconda volta l'iniziativa. Fors'anco il minaccioso contegno della Sardegna ha per iscopo di dar fondo alle finanze dell'Austria e di costringerla a smuire armi ed armati, affinché Garibaldi possa più agevolmente entrare nella Venezia. Ma a Torino si prende inganno. Quantunque l'esercito austriaco della Venezia riceva ogni giorno rinforzi, ciò avviene senza grave carico dell'erario dappoiché le truppe che vanno in Italia sono prese da corpi disponibili all'interno. Quanto alla iniziativa che a Torino tanto vivamente si desidera di veder prendere all'Austria di fronte a Garibaldi, noi possiamo dare l'assicurazione che insino a tanto che non si saranno le prime palle scambiate sul territorio veneto, nessun soldato austriaco passerà il Po.

—Secondo un dispaccio da Vienna dell'Agentzia Reuter il conte di Rechberg, prima della discussione sul bilancio dell'Interno, protestò innanzi al Consiglio dell'Impero contro l'idea prevalente che il ministero desiderasse mantenere un sistema politico di cui si desiderava generalmente l'abolizione.

Il ministro disse che questa supposizione era del tutto mesatta, ed assicurò i membri del Consiglio che tutti i ministri convenivano nella necessità di entrare nella via delle riforme.

Il Reichsrath risolvè di agitare qualunque discussione di principi costituzionali fino alla conclusione della discussione sul bilancio. Discutendo il bilancio della polizia, il sig. Maager propose che le leggi relative alla stampa fossero modificate. Questa proposta fu appoggiata, ed il voto fu aggiornato fino al termine della discussione del bilancio.

—Si annunzia, scrive la Presse, una prossima circolare del conte di Rechberg, nella quale, senza accettare puramente e semplicemente il principio di non intervento, l'Austria si contenterà di difendersi in Italia.

—Leggesi nella Patrie del 17.

Quasi tutte le corrispondenze indirizzate da Vienna ai giornali tedeschi s'accordano a dire che il governo austriaco non interverrà negli Stati romani.

Se noi dobbiamo credere alla Gazzetta Nazionale di Berlino, il cardinale Antonelli, al principio di settembre avrebbe scagionato a questo riguardo il gabinetto di Vienna. Il barone Bach, ambasciatore d'Austria a Roma, avrebbe risposto in conformità d'ordini ricevuti da Vienna, che il suo Governo, finchè non fosse direttamente attaccato, non avrebbe motivo alcuno di intervento. Il gabinetto viennese avrebbe, in questa circostanza rammentato la condotta « più che fredda e riservata » che tutti i sovrani italiani senza eccezione avrebbero tenuto verso dell'Austria.

—Per quanto sappiamo, i tre vapori da guerra austriaci, che furono spediti a Bairut, riceveranno l'ordine di ritornare indietro, giacché da un lato la marina turca, che si trova lungo le coste siriane, è sufficiente per quelle condizioni, e dall'altro, in vista degli avvenimenti dell'Italia, apparisce desiderabile la presenza degli II RR. vapori austriaci nel mare Adriatico. (Oesterr. Zeit).

—Scrivono da Vienna, 12 settembre, all'Agentzia Reuter:

L'asserzione del Nord, che l'Austria, la Prussia e l'Inghilterra avessero concluso un accomodamento in tre punti, diretto contro la Francia, è totalmente infondata per ciò che concerne l'Austria.

—La Gazzetta di Colonia pubblica il seguente dispaccio da Vienna:

Chechè avvenga negli Stati della Chiesa, è certo che l'Austria, insino a tanto che non si farà invasione sul suo territorio italiano, si manterrà nel suo contegno difensivo. Tutti i provvedimenti adottati finora altro scopo non hanno che quello di respingere un attacco qualsiasi.

**GERMANIA
FRANCOFORTE**

— La *Gazzetta di Colonia* pubblica il seguente dispaccio, datato da Francoforte, 8 settembre, ore 8 di sera.

Per le nostre vie si batte la generale. Le truppe federa i tornano alle querele dell'anno passato e ricominciano a battersi fra loro. Da qualche giorno accadono risse; ma oggi sono d'aspetto molto grave. Gli Austriaci e i Francofortesi si battono contro i Prussiani. I Bavaresi rimangono tranquilli. D'essi sperarsi che si prenderanno severe misure per antivenire gli eccessi dello scorso anno.

**AMERICA
MESSICO**

— Il *Times* annunzia che Miramon è stato battuto e gravemente ferito.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Ad attecchire sempre più la rassegna dei giornali da noi data nel nostro supplemento di ieri intorno alle presenti condizioni d'Italia, aggiungiamo i seguenti articoli del *Siècle* e del *Morning-Post*:

— Il *Siècle* così si esprime:

Le nostre previsioni si sono rebbizzate. Il re Vittorio Emanuele non ha potuto rimanere testimone impassibile delle insensate provocazioni del generale Lamontiere e dell'opposizione alla quale sono in preda le svoltuarie popolazioni della Marche e dell'Umbria. Egli ha accudito-ceso ai loro voti.

Non è per fare conquiste che il re di Piemonte entra nelle Marche, e per far cessare un vero stato d'intervento estero, e il peggiore degli interventi, quello delle truppe mercenarie che nessun vero interesse autorizza ad insanguinare il suolo italiano. Entrando nelle Marche il re Vittorio Emanuele non dichiara la guerra al Papa. Egli rispetta la sua sede pontificale; egli rispetta nel Papa il capo di una grande religione, il protetto della Francia. Egli libera di quelli che l'opprimono, e che vogliono perdere la religione rendendo odioso il suo capo.

Chetchè ne sia, l'importanza di questa decisione non sfuggita ad alcuno; essa comincia una nuova fase della questione d'Italia.

Non si face amovibili più arditi affinché l'intervento d'altronde si legittimo del Piemonte non chiami alcun intervento di sorta.

Il piano della controrivoluzione italiana era precisamente di forzare, con i suoi eccessi il Piemonte a prender una posizione. Egli prende quest'oggi questa posizione colla sua ordinaria cavalleria. Fra lui e gli avventurieri di tutte le nazioni che si sono assoldati per la controrivoluzione italiana, la questione non può esser dubbia.

Molti domandano se non era meglio lasciare che le popolazioni si liberassero da per sè stesse, e non offrire alcun pretesto d'estero intervento. Ma l'Europa si spietatrice dell'accaduto. Essa sa chi ha patagonato la rivoluzione all'islamismo, e chi ha patagonato la crociata contro la liberazione d'Italia.

Non speriamo ch'essa saprà tener conto delle necessità che tante provocazioni hanno creato a Vittorio Emanuele e dei pericoli che l'ordine italiano ed il cattolicesimo avrebbero corso se un governo regolare non avesse prevenuto la lotta disordinata che stava per scoppiare.

Si sparge d'altronde che certe potenze avrebbero consigliato l'intervento del re. Esso sembrerebbe di tal natura a conseguire più presto un accordo europeo.

Altro non si spiegherebbe perchè il Piemonte non abbia pazientemente aspettato che la forza delle cose facesse nascere un conflitto fra le truppe di Garibaldi e quelle di Lamontiere. Egli poteva, dicono gli egoisti, restar spettatore di questa lotta e profitarne. Bisogni che interessi morali ben pressanti lo abbiano deciso ad intervenire. Gli avvenimenti ci spiegheranno questi inticassi.

— Dopo aver esposto i termini del telegramma che annunciò il richiamo del signor di Talleyrand da Torino, il *Morning Post* dice:

Non consideriamo questo avvenimento come indizio e come sintomo di quello stato di cose che per altri riguardi tiene il mondo perplesso, anzi che come il precursore d'una rottura fra il governo francese e sardo. L'occupazione delle Marche e dell'Umbria da parte del Re Vittorio Emanuele può produrre complicazioni europee tanto serie che noi possiamo facilmente comprendere il desiderio dell'Imperatore dei Francesi di rimuovere per l'apparenza di una complicità colla politica sarda, nonchè il motivo che ha suggerito questa protesta contro un atto contrario all'interpretazione letterale del diritto internazionale, sebbene in perfetta armonia cogli interessi e coi desideri del popolo italiano.

L'Imperatore però non può avere disapprovato una misura ch'egli doveva prevedere, e ch'era, presto o tardi, inevitabile. Le sue stesse lettere, le sue istruzioni ai ministri a Roma, il linguaggio de' suoi ministri a Parigi, i ragionamenti degli oppositori scritti sotto la sua ispirazione, le parole da lui proferte non ha guari all'arcivescovo di Bordeaux le espressioni contenute nella sua lettera a Persigny e quelle pronunciate nel discorso di Persigny al clero della sua provincia; tutte queste cose hanno confermato il fatto che la dominazione papale è intollerabile e che la presenza delle truppe francesi a Roma è protratta solo per la sicurezza personale e per la libertà azione del pontefice, e non per sostenere un governo crudele e l'oppressione; che vana il termine di questa occupazione, e che al sorgere di questo termine uno dei due fatti dovrà succedere: o il governo clericale dovrà conformarsi ai desideri dei suoi sudditi o dovrà irrimediabilmente cadere. Quali sono pertanto le cause di quel malgoverno che Napoleone III da undici anni deplora ed ha biasimato pubblicamente? Io che consistono in mali inerenti a questo governo e che formano una minaccia perpetua alla pace d'Europa? — Essi consistono in due abusi principali: nel sistema stesso d'un governo teocratico e nelle tendenze antinazionali dei governanti clericali. Queste due cose reagiscono l'una verso l'altra. Il governo clericale, tendendo i suoi capricci, sente la necessità d'una forza straniera, i rigori e le gravanze che derivano dall'uso di questa stessa forza hanno accresciuto l'odio dei sudditi contro il governo.

Le stesse cause hanno contribuito a generare gli stessi effetti, finchè il male è giunto a tale che non può essere più sopportato. Ai consigli, agli ammonimenti indirizzati al pontefice da tutta Europa, tanto cattolica che protestante, perchè rimovesse una sorgente così fatale di turbamenti e di discordi, egli ha tenuto le orecchie chiuse. E perchè l'Austria non può più sostenere il suo dominio abborrito, e perchè la Francia ha dichiarato che il suo protettorato ha un termine, e gli si affida ai mercenari stranieri, eccitati insieme da tutte le parti della terra, col braccio dei quali egli spera far tacere i lamenti de' suoi soggetti le cui giuste domande egli non vuol soddisfare. Non è adunque di alcuna meraviglia che alla prima favorevole opportunità, e al ricevete gli avvisi dei trionfi di Garibaldi, le città delle Marche e dell'Umbria abbiano scagittato l'esempio delle Legazioni. Esse non hanno fatto che quello che attendevansi da loro. Non hanno fatto che quello che l'Imperatore dei Francesi ha predicato tre cinquantate volte. Hanno fatto quello che in Roma stessa, come il medesimo Imperatore disse pochi mesi or sono all'arcivescovo di Bordeaux, avverrebbe due ore dopo il ritiro delle sue truppe.

L'insurrezione essendo avvenuta, la domanda naturale che ne segue è quale sarà la condotta da seguirsi verso le province sollevate, e per quali mezzi si potrà impedire che simili sollevamenti non si rinnovino? La repressione sanguinosa operata dalle orde di Lamontiere fa credere che le cose come ora sono, anzi in peggiore stato che in non lo sieno. Napoleone III ha detto che l'occupazione di Roma debbe essere, essa di lui ispira gelosia nelle altre potenze. Sarebbe questa gelosia seccata se le truppe francesi occupassero tutta la

linea da Civitavecchia ad Ancona? Nè le cause del malcontento sarebbero rimosse da altra occupazione straniera, sebbene essa fosse intesa a stabilire un governo liberale e a contenere le improntitudini della casta clericale. Gli abitanti dell'Umbria e delle Marche desiderano non solo un governo laico, ma, come tutti gli altri Italiani desiderano qualche cosa di più; essi desiderano un governo nazionale. La ragionevolezza di questo desiderio non può essere contestata dalla Francia, la quale inviò le sue legioni in Italia per soddisfarlo. Per mano di chi questo desiderio riceve la sua naturale e necessaria soddisfazione? Per la mano di Garibaldi? Ma le battaglie di Garibaldi son combattute, sono vinte in nome di Vittorio Emanuele.

Napoleone III, accettando il principio del non-intervento, ha promesso a Garibaldi di togliere le Due Sicilie al suo Sovrano. La stessa politica ha guarentito i popoli ribelli di tutte le Romagne contro un'invasione austriaca. Per quali ragioni possiamo noi quindi supporre che un avvenimento nazionale, simile nel carattere, assolutamente intelligibile per le sue cause, ed egualmente nazionale ne' suoi effetti, possa provocare da parte di Napoleone III qualche cosa di più che una protesta formale? Se Napoleone III fosse veramente avverso alla politica di Vittorio Emanuele, un corpo d'armati sulla frontiera sarda sarebbe un modo più certo e più significativo di protestare, anzi che il semplice richiamo del ritiro d'uno diplomatico da Torino. E da lungo tempo che si provava quel che ora avviene nelle Marche e nell'Umbria. Se non si sono prese misure serie per impedire questi avvenimenti, noi possiamo argomentare che non era intenzione del governo francese di fare una vera opposizione a quanto ora succede.

ULTIME NOTIZIE

— Il nuovo gabinetto sarebbe formato così: *Conforti interno e polizia*, De Sanctis *istruzione*, Giura *lavori pubblici*, Ferrigni *giustizia*. Alle finanze si rimarrebbe Scialoja finché sia trovato un successore.

— Nel nostro Ufficio dalle ore 10 a. m. alle 4. p. è aperta la sottoscrizione per l'Indirizzo al Re Vittorio Emanuele.

BORSA DI NAPOLI

2 SETTEMBRE		
5 per 100	Contanti. Duc.	90
4 per 100	idem. »	75
Rendita di Sicilia	idem. »	88

ANNUNZI

FARMACIA DI CARLO ZOFRA
Strada S. Sebastiano a Chiaia, n. 65 e 42.
Rob di Lanzia — Rob Napoletano
PREPARATO A VAPORE

— Nella suddetta farmacia trovasi tuttavia l'unico e solo deposito del sig. Marco Parlander, dell'infallibile ritrovato di assoluta sostanza vegetale, per distuggere le zanzare, le pulci nel petto dei cani, gli scarafaggi, e per preservare gli abiti e le pellicce dalle tarle, di cui il *Reo officio* viene costituito dalla lunga esperienza fatta dal 1845 in avanti. Ogni pacchetto gr. 0. — 11 quote 0 litalgico (ottimo per corroborare i denti). — Obo di fegato di merluzzo (logtese) chiaro, bruno e nero in bottiglie e in zec bottiglie. — Opodeldote di Armea. — Deposito dell'olio balsamico Verdolino del fu Trutta.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.